L’INSEGNAMENTO DI GAUDÌ

“È importante mantenere lo spirito divino e fare le cose che stupiscono i bambini”

Gaudì aveva sempre tantissima pazienza, era più paziente di un giapponese, e ascoltava sempre i suoi collaboratori, i suoi lavoratori in quello che dovevano fare. E voleva scoprire in che modo ciascuna persona poteva dare il proprio contributo. Questo è il segreto della Sagrada Familia

Pubblichiamo uno stralcio dell’incontro “Mossi da uno sguardo. Dalla Sagrada Familia all’Abbazia di Morimondo, storia di un’amicizia”, a cui hanno partecipato José Manuel Almuzara, presidente Associazione per la Beatificazione di Antoni Gaudì, ed Etsuro Sotoo, scultore. L’incontro ha avuto luogo nel corso del Meeting di Rimini del 2015.

ETSURO SOTOO: Perché costruiamo la Sagrada Familia? È una domanda molto grande, e molto difficile. Questa domanda è proprio l’essenza di come abbiamo costruito. Io possiedo sempre questa sensibilità: penso che prima di cominciare a costruire, prima di cominciare a mettere anche la prima pietra in cantiere, sia necessario costruire la persona, costruire la squadra. È come adesso qui, in questo momento: siete tutti lì che mi guardate e anche se non capite le lingue, ho come la sensazione che mi riusciate a capire subito, direttamente, non dico che non ho bisogno del traduttore, però questa è la sensazione. La traduzione è molto più difficile, perché ha bisogno di un’attività cognitiva molto maggiore. Però, se non c’è una condizione di partenza che è quella di cercare di capire, uno non capirà mai. A me piacciono le lingue, mi piace lo spagnolo e mi piace l’italiano, anche se non parlo l’italiano. È proprio

questo sangue latino che si porta dentro la voglia di capire l'altro. Non parlo del contesto degli anglosassoni, mi concentro sul mondo latino, dove mi rendo conto che quando uno sa dire quattro parole, riesce a comunicare come se ne sapesse già quaranta. Funziona bene! Perché? Perché voi cercate di capire quello che sta dicendo l'altro e questa cosa non c'è nessun modo di vederla se non come amore. Gaudì ha detto che per costruire delle cose buone prima ci vuole l'amore e poi la tecnica. Se non abbiamo l'amore, non arriveremo mai a capire, anche a parità di tecnica e a parità di capacità. Quindi se io sono preparato e c'è questo amore, c'è la voglia di fare bene, sono molto tranquillo, perché sono sicuro che il risultato verrà fuori bene. Addirittura, quando io non ci sono nel mio cantiere le cose funzionano meglio, perché a volte do fastidio ai miei collaboratori. E a volte sono vicino al mio aiutante che sta lavorando e lui mi guarda, mi passa il pezzo e mi dice: Sotoo, taglialo tu, perché io ho da fare. Gaudì aveva sempre tantissima pazienza, era più paziente di un giapponese, e ascoltava sempre i suoi collaboratori, i suoi lavoratori in quello che dovevano fare. Ed è questo il segreto della Sagrada Familia. Sì, è un miracolo, ma è un miracolo costruito giorno dopo giorno, minuto dopo minuto assieme a ogni singolo lavoratore.

JOSÉ MANUEL ALMUZARA: Volevo aggiungere qualcosa su quello che diceva Gaudì, perché è una cosa che veramente va apprezzata e valorizzata. Gaudì non solo voleva che il lavoro fosse frutto di una collaborazione e frutto di amore, l'altro messaggio importante di Gaudì è che tutti siamo importanti, nessuno è inutile, nessuno è inutile. Gaudì voleva scoprire in che modo ciascuna persona poteva dare il proprio contributo a quello che stava facendo e le aiutava a svolgere al meglio il proprio lavoro. Nel contesto della Sagrada Familia che è un'opera, l'abbiamo detto tante volte, meravigliosa, bisogna fare molte considerazioni di precisione, perché in un cantiere bisogna anche lavorare di precisione. Ma lì è importante ricordare qual è il messaggio quando si è posta la prima pietra. La costruzione di quel luogo è dovuta anche al voler risvegliare, dalla loro bellezza, i cuori addormentati, e voler anche

infondere calore alla carità. Questo è il messaggio importante della Sagrada Familia. (…)
Ho ricevuto una testimonianza da una giapponese, che non è cattolica, che mi ha scritto quello che ha provato, quello che ha sentito, dopo che è entrata in quella che si chiama la Sala del Rosario, dove ci sono anche le tentazioni, che è stata restaurata dopo aver subito incendi e distruzioni. Ha scritto questa testimonianza: "Ci sono persone che non sanno nemmeno che esiste questa sala, altre persone la guardano giusto un momento e poi se ne vanno. Beh, non riesco a crederci, c'è così tanta bellezza! Però può essere che anche nella vita succeda la stessa cosa: la gente, anche se riceve la bellezza, la grazia, la felicità, non se ne rende conto. Così attraversano la sala, sono lì, vicinissimi, però se ne vanno senza capire quello che vedono. Beh, se fosse così, la vita sarebbe veramente una cosa brutta. Io penso che voglio sentire tutto quello che mi circonda, i fatti, i sentimenti, e così godere della vita. Voglio sempre avere un cuore puro e generoso". Questa è una testimonianza che vi volevo trasmettere da una persona che ha visitato quel luogo. (…)

ETSURO SOTOO: Io sono uno scultore, lavoro soprattutto la pietra; quindi, per me la natura è tutto. Io, ecco, addirittura non posso nemmeno rispondere, io devo obbedire. Quarant'anni fa, quando ho cominciato a dare le prime picchettate sui blocchi di pietra, pensavo di essere uno scultore, anche se ero molto giovane e inesperto. Di fronte a un blocco di pietra grezza io pensavo: "Ebbene, la persona che può infondere qualcosa di artistico, che può trasformare questo blocco grezzo in un'opera artistica, quella sono io". Quello era un blocco di pietra rotondo che avevo proprio preso io, estratto io dalla montagna e il mio scopo era quello di renderlo di forma quadrata. Allora avevo cominciato con la prima faccia e l'avevo fatta proprio bene, ad opera d'arte. Già la seconda cominciava un po' a risultare un po' meno fatta bene, quando ho cominciato la terza già vedevo che c'erano proprio i pezzi che si staccavano. Stavo dando i colpi su un lato e vedevo che si staccavano i pezzi dall'altro lato. Perché succedeva questa cosa? Quando poi ho completato tutte le sei facce, c'erano veramente tutti i pezzi rotti che si vedevano, tutti gli angoli rotti. Sono partito da un blocco grande che è diventato sempre più piccolo. Ebbene,

qual era il problema? È che io non conoscevo il carattere di questa pietra. Questa pietra era una pietra rotonda e non conoscevo la sua struttura di venature, era come se fosse stata una cipolla o un casco di lattuga, quindi tutta a strati. Quindi provateci anche voi a casa, comprate qualsiasi tipo di verdura di forma rotonda e provate a tagliarla in forma di quadrato, di cubo, vedete se ci riuscite. È impossibile. Questo è il motivo per cui si tolgono i vari strati, non è possibile creare un cubo da una struttura stratificata e quindi questo è il modo in cui tutti lo fanno, tolgono strato dopo strato, altrimenti è impossibile fare un quadrato. Ci sono poi molte altre cose a cui badare, per esempio tutta la strumentazione, bisogna trattarla con riguardo. Alla fine, io, che pensavo di dominare la materia e riuscire a trasformarla come volevo, in realtà ho dovuto adattarmi alla natura. E questa è una cosa che mi rende molto felice, mi rende felice questa sensazione di sentirmi infinitamente piccolo di fronte all'immensità e alla grandezza della natura. (…)
Quello che Gaudì diceva era: è importante mantenere lo spirito divino e soprattutto fare delle cose belle. Diceva che bisogna fare le cose che stupiscono i bambini. Io ho bisogno di questo spirito di bambino, nulla più. Quindi lì, nella facciata della Natività abbiamo la Natività, poi c'è il Bambino Gesù, Giuseppe e Maria, San Giuseppe, poi sotto c'è la porta. Allora se un bambino vede questa rappresentazione composta così, con tutto il Gesù Bambino, la rappresentazione sopra la porta, se fa la domanda alla mamma o al papà che cosa dirà? Ma dov'è nato Gesù Bambino? È nato in ospedale? È nato in casa? È nato in appartamento? No, la risposta sappiamo è che è nato toccando terra, non certo in un appartamento. Quindi questo è quello che c'è, poi a lato della porta della Natività c'è la terra, c'è l'erba, ci sono degli animaletti, degli insetti. Questo è quello che si vedrà lì, nella porta della Natività. E poi c'è la carità. Per realizzarla ci siamo ispirati partendo anche dalla Bibbia, ma cosa possiamo dire della carità? Quando guardiamo la Sagrada Familia ci concentriamo sui colori stupendi, sulle forme stupende, però la carità sta nel guardare quelle persone e quelle cose che nessuno vuole guardare. Poi c'è l'edera, questa pianta senza fiori che passa sempre inosservata, però in realtà dietro quest'edera, se la osserviamo attentamente, ci sono tanti insetti, tanti piccoli animaletti e questo è quello che è la carità. C'è anche il tema del matrimonio. L'edera è il simbolo del matrimonio, perché pur non avendo

radici, le varie ramificazioni dell'edera si sostengono a vicenda: se una sta per cadere ecco che ne arriva un'altra che la sostiene. Quindi mi sono occupato delle varie porte della fede e della speranza, ho fatto tutto, però in realtà io non ho creato nessuna idea, ho solamente osservato. Questo è il segreto di Gaudì, sta tutto nella forza dell'osservazione. Come diceva anche il nostro collega prima su Gaudì, egli diceva: "L'uomo non crea, l'uomo collabora, l'uomo scopre e quindi per scoprire e per trovare qualcosa bisogna esercitare molta osservazione. Quindi lo voglio dire anche ai giovani, sottolineare l'importanza della forza dell'osservazione, perché è da lì che nasce tutto l'insegnamento di Gaudì e proprio dall'osservazione può nascere tutto. Non siamo Dio per fortuna, però abbiamo questo potere di osservazione della natura e la Sagrada Familia è stata proprio creata grazie a questo potere di osservazione di Gaudì, che non ha creato, ma ha collaborato con la creazione di Dio.